

SE RIMANETE FEDELI ALLA MIA PAROLA SARETE DAVVERO MIEI DISCEPOLI CONOSCERETE LA VERITA E LA VERITA VI LIBERERA

BENVENUTO
A S. Biagio

CHIUNQUE
TU SIA,

A QUALUNQUE
RAZZA,

NAZIONE

RELIGIONE

TU
APPARTENGA

vivere

SUOR MARIA PIA GIUDICI, FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

MISTICA E GUIDA SPIRITUALE

vivere

SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2026

SACRO CUORE **vivere**

Rivista del Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna -
Tel. 051.41.51.766 / 351 431 1313

operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XXXII - N. 4 - Giugno 2026 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico: Omega Graphics Snc (Bologna) - Impaginazione: Belle Arti srl - Quarto Inferiore (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Foto di copertina: Don Ferdinando Colombo

	EDITORIALE Gesù, Misericordia infinita, vuole la Pace <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	pag. 3
	SPIRITUALITÀ Gesù ci parla del suo Cuore <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	pag. 4
	SANTUARIO DEL SACRO CUORE Don Guido Zanoni <i>don Piergiorgio Placci, salesiano</i>	pag. 6
	TESTIMONI DELLA FEDE Suor Maria Pia Giudici, Mistica e Guida spirituale intervista a don Ferdinando Colombo <i>suor Vilma Colombo, FMA</i>	pag. 8
	MARIA, MADRE E GUIDA Maria e la testimonianza dei Vangeli <i>don Pascual Chavez, salesiano</i>	pag. 12
	STORIE DI VOCAZIONE Don Giovanni Rondelli - Riconoscenza e gioia <i>Ugo P. Aluppi</i>	pag. 14
	CHIEDILO AL PROF SALESIANO Oltre il voto, oltre il numero <i>don Alessandro Curotti, salesiano</i>	pag. 16
	IN FAMIGLIA La forza della vita <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	pag. 18
	CAMMINI DI SANTITÀ Nove salesiani, martiri della fede <i>Emilia Flochini</i>	pag. 20
	SOPRANNATURALE QUOTIDIANO Un viaggio che mi ha cambiato la vita Un ginocchio guarito senza operazione <i>Ugo P. Aluppi</i>	pag. 22

COME INVIARE LE OFFERTE

Bonifico bancario

IBAN IT15 Z050 3401 7280 0000 0006 826 (Banco BPM)
Swift BAPPIT21645 (serve solo per i bonifici dall'estero)

Bollettino di conto corrente postale

Conto Corrente Postale n. 708404
Anche bonifico utilizzando l'IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

Con carta di credito

Selezionare DONAZIONE sul nostro sito sacrocuore-bologna.it

ATTENZIONE: L'INTESTAZIONE ESATTA È:

"Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore"

**SE MANDI UN'OFFERTA DA UN'AGENZIA AUTORIZZATA,
Ricordati di far scrivere anche il tuo nome, cognome e indirizzo,
altrimenti l'offerta rimane anonima.**

**SANTE MESSE
PER VIVI E DEFUNTI**
L'offerta è un aiuto
concreto ai missionari

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni.
L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.



Giugno, mese del Sacro Cuore

Solo affidandoci a Dio, Misericordia infinita avremo la Pace

“L’umanità non troverà pace finché non si rivolgerà con fiducia alla mia Misericordia”. Gesù, l’avrebbe detto nel 1935 a Santa Faustina Kowalska che l’ha riportato nel suo *Diario*.

Giovanni Paolo II, nel giorno della canonizzazione di questa umile suora, il 30 aprile 2000, ha affermato: «La vita di questa umile figlia della Polonia è stata completamente legata alla storia del ventesimo secolo. È, infatti, tra la prima e la seconda guerra mondiale che Cristo le ha affidato il suo messaggio di misericordia. Coloro che ricordano, che furono testimoni e partecipi degli eventi di quegli anni e delle orribili sofferenze che ne derivarono per milioni di uomini, sanno bene quanto il messaggio della misericordia fosse necessario. **Di fronte alle tenebre del secolo scorso Dio stesso ha voluto rivelarsi come Misericordia.** Il messaggio della misericordia non è nuovo, però può diventare oggi un segno di speranza in un mondo sempre più difficile e disorientato».

Papa Francesco nella Bolla con cui l’11 aprile 2015, ha aperto il **Giubileo straordinario della Misericordia** afferma: «L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la **Misericordia**. **«Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.**

Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.

Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri

il fratello che incontra nel cammino della vita.

Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato».

Leone XIV fin dal giorno della sua elezione chiede di fermare le armi.

«Questa è la pace di Cristo risorto. **Una pace disarmata e una pace disarmante**, umile e perseverante. Proviene da Dio. Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

«La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l’intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell’eterno».

«**Nella Misericordia** la faccia del soldato americano è identica a quella del soldato iracheno, [iraniano, ucraino, russo] che si trova di fronte la bocca del cannone che lo frantumerà. Sono tali e quali, non sono più l’uno contro l’altro. Che grande mistero! Nella Misericordia si realizza il vantaggio dell’amore, che arriva fino al perdono». (Don Giussani 2003)

“La sorgente della Mia Misericordia è stata aperta dal colpo di lancia sulla Croce, per tutte le Anime. Non ne ho esclusa nessuna. L’umanità non troverà né tranquillità né pace finché non si rivolgerà alla Mia Misericordia. Devi dire all’umanità sofferente che si rifugi nel Mio Cuore Misericordioso, ed lo la ricolmerò di pace”.

(S. Faustina)

Pace! Pace! Pace!

Grida tutto il creato a Te nostro Signore!

Maria, illumina le tenebre!

Insegnaci che la pace non si costruisce con i trattati,
con equilibri terrificanti di armi.

La pace è un Dono di Dio e solo nella riconciliazione con Lui
potremo sperare un futuro sereno.

Implora, Madre nostra, il Tuo amorevolissimo Figlio, Nostro Dio
affinché, nella sua Infinita Misericordia, perdoni la nostra durezza di cuore
e plachi la Sua Giustizia su di noi, così sordi ai Suoi inviti.

Fa’, o Maria, che nel mondo di cui sei unica Regina,

regni l’amore e la pace, nell’uomo, tra gli uomini, tra Dio e gli uomini. (Preghiere di Maccio)

Don Ferdinando Colombo



Gesù ci parla del suo Cuore

Le rivelazioni di Maccio/20

Si avvicinava la Solennità del Sacro Cuore di Gesù 2023, - che si festeggia il terzo venerdì dopo Pentecoste, - e il nostro cuore, ma anche tutto il popolo, imploravamo di avere una preghiera al Sacro Cuore che raccogliesse le ricchezze della rivelazione dell'Amore sconfinato della SS. Trinità, avvenute fin dall'anno 2000, nel Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio (CO).

Chiedevo una preghiera che non dimenticasse l'Incarnazione del Figlio, la sua Passione e Morte raccontata da san Giovanni, che ci aveva guidato per secoli ad adorare il Cuore trafitto e a contemplarlo nel Suo Corpo, Sangue anima e Divinità presenti realmente nell'Eucaristia.

E proprio alla vigilia della solennità del Sacro Cuore il regalo da parte del Signore è questo *Scritto* - che riporto e commento, - che ha superato ogni attesa e implorazione perché ci ha regalato una profonda meditazione non più su una immagine statica e simbolica, anatomica, ma sulla potente dinamica dell'Amore trinitario che coinvolge l'incarnazione, l'Eucaristia, il Cuore della SS. Trinità, il Cuore di Cristo, quello di Maria SS. e anche il nostro. È Gesù che parla, il Suo Cuore parla al nostro cuore.



Cosa contemplate nel mio Sacratissimo Cuore?

In essa vedete il Cuore stesso di Me Vostro Dio. Contemplare il mio cuore è vedere Me Misericordia

incarnata che pulso vivo nel mio dono nell'Eucaristia su tutti gli altari della terra.

Ho preso un cuore di carne per compartecipare di voi in tutto,

non nel peccato certo, ma ancor più nelle conseguenze delle vostre cadute, per risanarvi da quelle, dall'interno della mia umanità, e redimervi con l'es-

sere lo Misericordia, nella mia Divinità.

E se ciò guardate nel mio Cuore, e in esso vi abbandonate, mangiando di Me nell'Eucaristia, con fede, pentiti d'ogni vostro peccato, di cui io nella mia umanità, ha già espiato per voi sulla Croce le ferite peggiori, ecco che nel mio Cuore Divino, che è il Cuore stesso di me, Trinità Misericordia, io vi rifaccio nuovi.

Nel mio Cuore Umano ho preso il tutto di voi in me, ma nel mio Cuore Divino io vi attiro a Me Misericordia.

E il Cuore divino che contempi in Me è quello del Padre perché, come ti ho detto, io e il Padre siamo uno e lo Spirito Santo è uno e il suo Cuore è, nel nostro, l'Amore stesso!

Quando mi guardi pensa che in me il Padre si fa presso di te e lo Spirito ti attira a noi, siamo distinti, ma uno, perché io sono”.

Il centro a cui riferirci non sono più le apparizioni a S. Margherita Maria Alacoque o a S. Faustina Kowalska, ma la persona di Cristo inserito necessariamente nella SS. Trinità. Il nostro unico Dio è famiglia: tre persone che agiscono sempre all'unisono, ma in modi diversi. Il Verbo che si è fatto uomo per comunicare con noi, per farsi vicino a ciascuno di noi, ci attira efficacemente a sé e ci mette in comunione con il Padre e con lo Spirito Santo.

Il mio cuore umano fu trafitto umanamente sulla Croce, ove io Gesù Uomo mi offrii per voi prendendomi le ferite del male, ma il Cuore Divino ne fece uscire l'Acqua della Misericordia e il Sangue dell'Alleanza che danno salvezza!

Quel giorno se io soffrii nella mia umanità, tutta la Natura Divina partecipò all'offerta: il Padre che offrì il Figlio fino in fondo, il Verbo che spogliò se stesso fino alla fine, lo Spirito che nel suo Amore infinito avvolse il dono immenso di Dio!

Era il Cuore della SS. Trinità Miseri-

cordia infinita che traboccava per amore della creatura.

Dunque figliolo la mia Divinità mai si scinde perché Siamo Uno! lo stesso ti ho detto che chi vede me vede il Padre e che Egli che è sempre in Me, compie le opere che io faccio e L'Amore dello Spirito, che è da Noi, vivifica eternamente questo amore. Noi agiamo nell'unica volontà.

Il cuore trafitto è quello del Figlio, ma il Figlio è il Cuore della SS. Trinità. Il Verbo incarnato ha dato la vita per noi, ma è la Trinità che ci redime. La Trinità è tutta cuore e solo cuore, è MISERICORDIA. È venuta l'ora di adorare il Cuore di Cristo, così in Lui adoriamo la SS. Trinità, il nostro Dio che è Misericordia, solo e sempre Misericordia.

In me Vedi Dio che ha squarciato i cieli ed è sceso. Contempi tutto il mistero di Me uno, “io sono”, ma intravedi anche il mio essere Trinità, mistero che non potrai mai penetrare, ma contemplare meditando le mie parole: “io sono nel Padre e il Padre è in me!”

E dunque il mio cuore Sacratissimo, è il Cuore del Padre, e nell'Amore, dello Spirito è il Cuore divino visibile del Dio Invisibile, che in Me e nel dono di Me si è rivelato a tutti!

E in Me Gesù Verbo, nella Trinità ha preso un cuore di carne.

Nella nostra limitatezza terrena abbiamo bisogno di riferirci al cuore come simbolo eloquente dei sentimenti d'amore, ma Gesù ci chiede subito di passare dal simbolo alla realtà della sua persona divina. La sua unione col Padre e con lo Spirito gli permette di affermare che «La Trinità ha preso un cuore di carne!», così Cristo, persona umana e divina, è il cuore pulsante della Trinità.

Quando nell'Eucaristia ti nutri di Me sentirai pulsare in te questo Cuore, umano di me tuo fratello, e divino di me tuo Dio, e in Me, Verbo, tutta la nostra natura divina si parteciperà a te e tu potrai dire che in te, attraverso

so di Me, pulsa il Cuore dell'unico Dio, il Cuore del Padre che ti brama, del Figlio che ti ama, dello Spirito che ti attira, il Cuore di Me tuo Dio, Uno, Trinità, Misericordia!

Non abbiamo bisogno di apparizioni o di segni perché il nostro Dio è sempre realmente presente nell'Eucaristia.

Quando ci comunichiamo possiamo dire con S. Paolo: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me!» Il soprannaturale efficace e tangibile del pane consacrato, pane vivo, pulsante, mi trasforma in un “tabernacolo vivente”.

Dite a tutti che il mio Cuore attende il vostro sì perché come al mio compagno crocifisso con me, che mi riconobbe come Dio fattosi a lui vicino, nel buio della pena del suo peccato, [possa dire anche a voi]: Tu sarai con Me in Paradiso!

Il mio cuore umano soffre e muore per te, il mio Cuore Divino, Cuore della SS. Trinità, ti attira a Me e nel tuo sì, ti redime per la vita eterna.

Dal Cuore alla persona di Gesù, dalla persona di Gesù all'Eucaristia, Cuore vivo di Gesù, pulsante dell'Amore del Padre e dello Spirito, è il nostro Dio che continua a farsi vicino a ciascuno di noi, si fa dono per noi per accogliere il nostro sì, unendoci spiritualmente a Lui e liberandoci così dal nostro peccato.

La Comunione Eucaristica è anticipo ed esperienza di paradiso perché la Trinità si fa vicina a me, in un amplesso d'amore a cui vorrei rispondere sempre di sì.

Caro Gesù, voglio adorarti nell'Eucaristia dialogando d'amore con Te; voglio dirti sempre e solo sì.

Non più devozione, ma culto al Sacro Cuore che raggiunge il suo vertice e la piena verità nella celebrazione dell'Eucaristia e nell'adorazione del pane consacrato.

Il dono di questo Scritto ci è stato fatto il 15 giugno 2023. ■



Don Guido Zanoni

Il sorriso di un pastore che ha restaurato muri e cuori

Continuiamo il percorso che ci permette di conoscere le principali figure che hanno segnato la storia di questa parrocchia. Il fare memoria è anche segno di riconoscenza nei confronti di quanti hanno lavorato "nella vigna del Signore"; in quel "filare" che è la Parrocchia del Sacro Cuore di Bologna.

Il 9 ottobre 2024, la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Bologna non era solo un edificio di mattoni e arte, ma un grembo colmo di gratitudine. In quella navata che lui aveva tanto amato e curato, si è celebrato l'ultimo atto terreno di un uomo che per 94 anni ha camminato con passo leggero e cuore ardente. Don Guido Zanoni è tornato alla "Casa del Padre" lasciando dietro di sé una scia di serenità, tipica di chi ha saputo fondere la

profondità della psicologia con la verticalità del Vangelo. La sua eredità, lunga 75 anni di vita salesiana e 66 di sacerdozio, è un mosaico prezioso di ascolto, bellezza e dedizione eucaristica.

LA RADICE VENETA E LA PROMESSA A DON BOSCO

La storia di don Guido inizia a San Bonifacio, in provincia di Verona, il 16 ottobre 1929. Cresciuto in una famiglia che conobbe presto il dolore della perdita — il papà morì prematuramente — Guido trovò nella fede e nel carisma salesiano una nuova bussola. A soli 13 anni entrò nell'Istituto Missionario Salesiano di Bagnolo Piemonte, dando inizio a un legame indissolubi-

le con la famiglia di Don Bosco. Nelle sue domande per l'ammissione al noviziato e poi per la professione perpetua, ricorreva un'espressione che sarebbe diventata il suo sigillo esistenziale: «La mia via è questa, vivere con don Bosco». Non era un'infatuazione giovanile, ma una "ferma volontà" e un "ardente desiderio" di servire il Signore attraverso quel metodo pedagogico fatto di amorevolezza e presenza. I suoi superiori, già durante la formazione, ne intuirono la tempra: un giovane buono, sereno, esemplare nella preghiera e dotato di un "carattere docile" ma con "ottime attitudini" per l'educazione.

LO PSICOLOGO AL SERVIZIO DEGLI "ULTIMI" E DELLE FAMIGLIE

Prima di essere il parroco che molti bolognesi hanno conosciuto, don Guido è stato un pioniere nel campo della psicologia religiosa, laureandosi in questa disciplina nel 1964. La sua non era una competenza accademica fine a se stessa, ma uno strumento per scendere nelle pieghe dell'animo umano. Il suo primo incarico lo portò ad Arese, in una sfida complessa: trasformare un riformatorio minorile dello Stato in un centro di accoglienza e recupero per ragazzi segnati dalla legge. Per tredici anni, don Guido fu lo psicologo di quei giovani "difficili", imparando l'arte della pazienza e della speranza ostinata.



Nel 1977, la sua missione si spostò a Bologna, dove assunse la direzione del COSPES (Centro di Orientamento e Consulenza Psicopedagogica). Per diciannove anni, fino al 1996, don Guido divenne un punto di riferimento per migliaia di famiglie. In un'epoca di grandi cambiamenti sociali, aiutò genitori e figli adolescenti a districarsi nel labirinto delle scelte del futuro. Chi lo incontrava in quegli anni ricorda la sua capacità di mettere chiunque a proprio agio: ascoltava con una bontà che non era mai ingenuità, ma profonda comprensione del mistero umano.

IL DECENNIO AL SACRO CUORE: UNA CASA PER DIO E PER L'UOMO

Il 1° giugno 1996 segnò l'inizio di una nuova, intensa stagione: la nomina a Parroco del Sacro Cuore. Don Guido arrivò con la maturità dell'esperto d'anime e l'entusiasmo del pastore. Il suo programma fu chiaro sin da subito: curare la comunità attraverso due direttrici parallele, che lui chiamava il restauro dei "muri" e quello dei "cuori".

Il restauro materiale del Santuario non era per lui una questione di estetica, ma di dignità: rendere la "Casa del Signore" un luogo accoglienza per ogni fedele. Sotto la sua guida, la chiesa cambiò volto. Si partì dall'illuminazione e dal consolidamento del tetto, provato dal traffico cittadino, per arrivare alla facciata e alla nuova scala di accesso. Ma l'impresa che restò nell'immaginario collettivo fu il restauro del cupolino del Santuario: per raggiungerlo fu necessario innalzare un ponteggio vertiginoso di 66 metri. Quel punto di luce, visibile da tutta Bologna, divenne per don Guido il simbolo di una Chiesa che vuole essere riferimento luminoso per la città.

La sua attenzione al bello lo portò a valorizzare tesori dimenticati:

fece restaurare le stazioni della Via Crucis del maestro Antonio Mussner e l'artistica cancellata in ferro battuto della tomba del cardinal Svampa nella cripta. Anche la musica ebbe la sua parte, con il restauro del grande organo Tamburini e il raddoppio della consolle, per rendere la liturgia ancora più solenne e partecipata.

IL "RESTAURO DEI CUORI" E L'EREDITÀ EUCARISTICA

Tuttavia, don Guido sapeva che le pietre vive sono le persone. In occasione della Decennale eucaristica del 1997, scelse un motto che era una consegna di vita: «Mi sono donato per te». Per lui, il rapporto con i fratelli non doveva mai essere un'alternativa al rapporto con Dio, ma il suo naturale prolungamento.

Nel Grande Giubileo del 2000, don Guido lanciò una sfida coraggiosa: le "missioni al popolo". Coinvolse una cinquantina di laici preparati che, insieme a religiosi e missionarie, contattarono tutte le famiglie della parrocchia. Da quell'esperienza nacquero i "centri d'ascolto" per la meditazione della Parola nelle case, un modo per portare il Vangelo fuori dalle mura del tempio. Parallelamente, potenziò la missione caritativa: la Caritas parrocchiale crebbe nella consapevolezza che la carità non è un'elemosina frettolosa, ma un "farsi carico" concreto delle necessità del fratello, a partire dai pasti giornalieri per i più bisognosi.

GLI ULTIMI ANNI: IL MAGISTERO DEL SORRISO

Anche quando, nel 2006, lasciò l'incarico di parroco, don Guido rimase un pilastro della comunità salesiana bolognese. Gli ultimi quindici anni della sua vita

sono stati una lezione silenziosa di serenità. Nonostante l'età avanzata, non ha mai smesso di essere "uno sprone" per i confratelli, non con i rimproveri, ma con l'esempio.

Chi ha vissuto con lui lo descrive come un uomo "contento di vivere, di essere salesiano, di essere sacerdote". Questa sua gioia profonda, unita a un ministero instancabile nel confessionale, gli attirava innumerevoli amicizie semplici.

Al centro di tutto c'era l'Eucaristia: don Guido viveva della "carne del Signore" e la dispensava con una devozione che traspariva da ogni suo gesto.

Nelle sue risposte, non cercava mai di essere "accomodante" per evitare contrasti; la sua formazione psicologica e la sua fede lo portavano a proporre mete alte, anche difficili, ma suggerendo sempre con dolcezza il percorso e gli strumenti per raggiungerle.

CONCLUSIONE: UN'ALBA SERENA

Don Guido Zanoni ci ha lasciati all'età di 94 anni, dopo aver nutrito per decenni generazioni di fedeli con il pane della Parola e dell'Eucaristia. Durante il suo funerale, è stata ricordata la promessa di Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno». Per don Guido, quella promessa è diventata ora realtà.

Ci resta il ricordo di un uomo che ha saputo "stare con don Bosco" fino alla fine, con un tratto fine e attento, capace di scorgere i segni della grazia anche nelle pieghe più faticose della vita quotidiana. Bologna e il Santuario del Sacro Cuore perdono un pastore, ma guadagnano un testimone che, dal "riposo eterno", continua a ricordare a tutti che l'origine di ogni nostro rapporto è, e resterà sempre, l'amore di Dio. ▶



Maria Pia Giudici: mistica e guida spirituale

Intervista a don Ferdinando Colombo, che ha accompagnato centinaia di giovani a dissetarsi alla Parola di Vita che fluiva dal cuore di suor Maria Pia, nella Casa di Preghiera di San Biagio, a Subiaco.

Don Ferdinando, Suor Maria Pia Giudici è stata una figura poliedrica: laureata in Lettere alla Cattolica, esperta di comunicazione, ma soprattutto una donna di Dio. Come riusciva a tenere insieme queste diverse anime?

Maria Pia era una persona straordinariamente "unificata". Non c'era in lei una Maria Pia "tecnica" o "intellettuale" che si alternava a una Maria Pia "spirituale". Tutto in lei convergeva verso l'unico nucleo della sua vita: la volontà del Signore e il servizio all'evangelizzazione. Era nata a Viggiù nel 1922 e aveva una solida formazione culturale. Aveva insegnato Lettere e si era occupata a lungo di educazione e media, ma non ha mai vissuto queste competenze come un fine a se stesse o per ambizione personale. Anzi, diceva scherzando che i suoi libri servivano a mantenere la casa di San Biagio: non si sentiva una "scrittrice", ma uno strumento docile. La sua vera dote era saper trasfigurare la cultura in annuncio, rendendo il Vangelo una realtà viva e palpabile per chiunque la incontrasse.

San Biagio, a Subiaco, è diventato un punto di riferimento per migliaia di persone. Come è nata questa intuizione e perché non voleva che fosse un semplice "convento"?



L'origine è quasi avventurosa. Maria Pia cercava un posto per dei campi-scuola e si ritrovò a dormire in montagna con ragazzi e ragazze, cosa che all'epoca poteva sembrare quasi rivoluzionaria, se non sospetta. Da lì nacque l'idea di una base stabile. Ma la sua intuizione più profonda fu quella dell'accoglienza: San Biagio doveva essere una "casa", non un luogo strutturato secondo schemi rigidi o regole

soffocanti. Chi arrivava doveva incontrare prima di tutto un rapporto umano. Lei amava dire che San Biagio era un prolungamento dello spirito di Don Bosco unito al motto benedettino "Ora et Labora". In quel luogo, la preghiera era connaturata al ritmo della giornata, vissuta in estrema libertà, senza controlli. Maria Pia voleva che le persone si sentissero a casa per poter poi aprire il cuore a Dio.



Lei ha accennato al suo passato nel mondo dei media. È vero che San Biagio è nata anche da una riflessione sul cinema?

Esattamente. Erano anni in cui si capiva che il cinema era una via privilegiata per parlare ai giovani, e Maria Pia era diventata un'esperta di cineforum. Tuttavia, sentiva che il cineforum aveva un limite: ti concedeva un'ora di riflessione e poi tutto finiva. Lei voleva che il film fosse solo la "ciliegina", mentre la "sostanza" doveva essere data dalla Parola di Dio e dalla vita condivisa. Per far maturare davvero una persona, serviva un ambiente adatto dove "tirare fuori i giovani dalla confusione" e portarli a nutrirsi di silenzio e lavoro. San Biagio è stata la risposta a questa esigenza: un luogo dove l'evangelizzazione non era un evento isolato, ma un'esperienza di vita integrale.

La sua *Lectio Divina* era famosa per la sua capacità di toccare la concretezza della vita. Che metodo usava?

Maria Pia era una vera maestra perché non faceva nulla per "folklore", era tutto meticolosamente preparato. Iniziava sempre con tecniche di rilassamento e concentrazione: insegnava ai giovani ad ascoltare il proprio

respiro e il proprio cuore, ad abbandonare i pensieri per entrare nell'interiorità. Il suo grande merito era la capacità di "unire le caselle". Diceva che spesso abbiamo una casella per la "Parola di Dio" e una per i "fatti della vita", ma senza collegamenti. Lei creava l'anello di congiunzione. Se vedeva che il tempo stringeva, era capace di tagliare l'analisi esegetica per arrivare subito all'applicazione pratica, lasciando sempre una domanda o una provocazione che lavorasse nel silenzio. Non voleva che i giovani "eseguissero" la preghiera, voleva che la abitassero.

Maria Pia parlava spesso del creato non solo come cornice, ma come parte dell'esperienza spirituale. In questo è stata quasi una pioniera.

Assolutamente. A San Biagio ha messo in pratica la *Laudato Si'* trent'anni prima che venisse scritta. Il lavoro manuale, il servizio per l'ambiente e la cura della casa erano parte integrante della preghiera.

Lei aveva "battezzato" i luoghi con nomi biblici: c'era la Radura della Risurrezione, dove amava celebrare l'Eucaristia con un entusiasmo travolgente. Basta leggere il suo ultimo "Grazie" per

E fu mattino

Sotto un cielo d'amianto
tu hai giocato con me
tutto il giorno
a nascondino.

Pioveva e ripioveva
in notte fonda.
Tu non c'eri.

Ma appena ti sei lasciato trovare
pur dentro folate di nevischio
gelido,
nel cuore del mio essere tuo
bambino,
fu splendido sole.
E fu mattino.

Convertimi

*«Vi lascio la pace, vi do la mia pace;
Non la do come la dà il mondo.
Non vi preoccupate, non abbiate
paura» (Gv 14,27)*

Convertimi alla Tua pace,
così diversa da quella del mondo,
com'è diverso l'oro colato
da maleodorante bitume,
com'è diverso il cielo stellato
da uno scenario di cartapesta.

Convertimi alla Tua pace,
ch'è volgere le spalle
all'"Uomo vecchio"
urlante in me le sue stupide brame,
e cercare il Tuo volto
appassionatamente,
con indomito desiderio
avvivato dallo Spirito
ad ogni istante.

Convertimi alla Tua pace,
ch'è smetterla di appoggiarmi
alle mie false sicurezze,
e lasciarmi sgretolare da Te
in tutto quello che non è autentico,
e starmene salda,
sempre più salda nel Tuo amore,
come la casa costruita sulla roccia
come il bimbo in braccio alla
mamma,
come la sposa afferrata dall'Amato.

Convertimi alla Tua pace,
che sei Tu stesso,
mio Cristo adorato,
in tutto il fulgore
del tuo mistero pasquale:
con la porta stretta
che conduce alla vita,
con la croce insanguinata
che germoglia Risurrezione.



Da sinistra in piedi: Sr Georgette Musumba FMA, Sr Vilma Colombo, Sr Monica Angulo, Sr Rosalia della Sacra Famiglia di Spoleto; seduti: Padre Luigi Tiana OSB, Suor Maria Pia Giudici che festeggia 75 anni di vita religiosa e 97 di età.

capire questo legame: ringrazia-va Dio per il verde dei prati, per le cime dei monti Simbruini, ma anche per le creature più piccole come i grilli e le cavallette. E non dimenticava mai Gibi, il cane della casa, o i gatti che lei chiamava "Neroidi". Tutto per lei era un prolungamento del manto della Vergine e dell'amore gratuito del Creatore e tutto confluiva nelle sue poesie.

Appunto, Suor Maria Pia è stata definita anche una "poetessa mistica". I suoi libri e i suoi appunti sono pieni di liriche. Come viveva questa sua vena poetica?

Maria Pia non si sentiva una letterata di professione, nonostante la sua solida formazione accademica. Per lei la poesia era un "canto-preghiera", un modo per dare voce alla sua inesauribile "sete di bellezza, bontà e verità". I suoi versi erano come fiori nati tra le rocce e gli ulivi di San Biagio, nutriti dal sole dell'amore di Dio. Scriveva di tutto: della "cerva" che cerca l'acqua viva sui monti dello Spirito – un'immagine del Salmo 41 che amava moltissimo – ma anche di creature invisibi-

li come gli angeli. Diceva di non averli mai visti, ma di avvertirne la presenza dove tutto è più semplice e fraterno. La sua era una "mistica della terra": usava le nostre parole umane per non fuggire dal mondo, ma per ringraziare il cielo di averci fatto scoprire la bellezza dell'ordinario. In fondo, le sue poesie erano il prolungamento del suo modo di pregare: un "osanna di fuoco" che cercava di trasformare il guizzo breve della vita in una lode eterna.

Nonostante questo successo spirituale, lei la descrive come una "lottatrice" che ha sofferto molto. Quali sono state le sue battaglie più dure?

Maria Pia ha dovuto affrontare forti resistenze, sia all'interno della sua Congregazione che da parte di alcune superiori che non comprendevano questo modo "diverso" di fare pastorale. Alcuni non vedevano di buon occhio quella che consideravano un'opera troppo fuori dagli schemi. Ma lei era una lottatrice "astuta" ed evangelica: non cercava mai lo scontro frontale.

Ascoltava tutti, non era partigiana e invitava chi la criticava a venire a

Profumo

"Maria, presa una libbra di olio profumato di vero nardo assai prezioso, cospargere i piedi di Gesù (...) e tutta la casa si riempì del profumo" (Gv 12,3)

Se non è profumo di nardo prezioso che io non avrò mai, sarà per Te, qui fuori, profumo di viole mammole e lillà, profumo di mentuccia e lavanda e pratoline appena svegliate dal bacio del sole nascente.

Sarà profumo d'erbe, umili erbe indistinte rinvendite appena e ancora un po' impaurite dalle bizzie improvvisate della luna di marzo che s'allunga in falchetto a mietere stelle nelle notti ancora intirizzite di una quaresima d'aprile

Se non è profumo di nardo prezioso, che io non avrò mai, sarà profumo di questo mio vivere attraversato ancora da venti di passione per ciò che di bello vero e buono sempre si affaccia sul crinale dei giorni

Se non è profumo di nardo prezioso, che io non avrò mai, sarà profumo di questo mio accogliere nebbia gelo nevischio: declino di tutte le forze in un vicolo stretto e buio, a volte tanto buio. Eppure è profumo che scende al cuore, là, dove pur sempre abiti, o mio invisibile Amore.

Se non è profumo di nardo prezioso che io non avrò mai, sarà profumo d'indomito credere in Te e nell'amicizia vera e profonda. Sarà profumo di speranza che tutta pervade la notte e ti convince al sorriso, al quieto sguardo – carezza su questo mondo che "a prezzo" di croce Tu, Signore, hai liberato.

San Biagio per toccare con mano. Ha sofferto per le malelingue e per l'incomprensione di alcune consorelle, che magari trasmettevano notizie distorte perché non riuscivano a vivere quel cammino di libertà. Ma la sua forza era l'obbedienza al progetto di Dio: se le avessero chiesto di lasciare tutto, lo avrebbe fatto, pur piangendo, perché non agiva per affermazione personale.

Negli ultimi anni della sua vita, però, questa sofferenza è diventata più acuta. Si è parlato di una sorta di "notte dello spirito".

Sì, l'ultimo periodo è stato segnato da un crogiuolo di dolore fisico e interiore. Maria Pia ha visto dei cambiamenti nello stile di accoglienza e nella gestione di San Biagio che la facevano soffrire profondamente; sentiva che lo spirito originario era stato in qualche modo tradito.

È stata assalita dai dubbi e dalle lacrime. Io credo però che sia stata una purificazione prevista dal Signore: un modo per chiederle di consegnare totalmente la sua volontà, diventando ancora più povera e libera. Nonostante questa angoscia, è rimasta fedelissima all'Eucaristia e alla preghiera, che non sono mai state messe in discussione. È stata la sua ultima "lezione" di fede: restare davanti al Signore anche quando non si capisce più la direzione umana delle cose.

Eppure, il riconoscimento del suo valore è arrivato anche dall'esterno, come dimostra il Premio Mediterraneo ricevuto a 90 anni.

È vero, nel 2012 le è stato conferito il Premio Mediterraneo per il Dialogo Interreligioso. È stato un momento significativo, avvenuto proprio lì, sull'altipiano della Pace a Subiaco, circondata da giovani e autorità internazionali.

Il premio riconosceva la sua dedizione alla pace e la sua capacità di accogliere con "rispettosa naturalezza" credenti di altre fedi e laici.

Maria Pia aveva questo dono: sapeva far brillare gli occhi delle persone perché le aiutava a scoprire il volto di Dio nella propria concretezza, indipendentemente dal loro punto di partenza. Riceveva persone che non credevano in nulla e le metteva a proprio agio, seminando parole semplici che poi avrebbero dato frutto nel tempo.

Se dovesse scegliere un'immagine per riassumere la sua eredità, quale sceglierebbe?

Senza dubbio il suo grido nella Veglia Pasquale: «Cristo vive!». Lo gridava alzando la fiaccola accesa con una forza che sembrava quasi un'esperienza fisica, non solo liturgica. Voleva che quel grido diventasse carne nei giovani. E poi, il suo invito finale a "vivere amando". Maria Pia ci ha insegnato che essere se stessi significa essere un "prolungamento" del Dio che ama gratuitamente e infinitamente. Ha vissuto la povertà non come privazione, ma come libertà totale: non possedere nulla, nemmeno il proprio tempo o la propria ambizione, per essere totalmente di tutti. La sua vita è stata un «Grazie» incessante, un inno alla "Vita Vera" che non conosce tramonto. ▶



Non dirmi che sarà la morte

(28 agosto 2015, in margine a Mt 25,1-14)

Non dirmi che sarà la morte a bussare alla mia porta.

Non dirmi che sarà la morte col suo corteo di spettri e vampiri.

Non dirmi che sarà la morte a incenerire sogni e speranze.

Io so che a mezzanotte nel cuore del sacro silenzio sotto un cielo palpitante di stelle si leverà un grido:

"Ecco lo Sposo che viene".

E un volteggiare d'Angeli e una moltitudine di fratelli Santi mi aiuterà a ravvivare ancora, fino all'ultimo istante, la piccola mia fiamma dentro la lampada di antica creta catacombale.

Non dirmi che sarà la morte a bussare alla mia porta, ma che Maria tua Madre mi aiuterà a rispondere solo alla tua voce:

"Ecco, io vengo".

Tu baciami e immergimi nella VITA; rendimi tutta Tua e dunque dei fratelli tutti. Per sempre.

Poesia all'angelo custode

Nel tuo silenzio

La mia vita dispersa si raccoglie

Come calmo scorrere d'onda

Nel canto dell'ultima luce.

Nella tua preghiera

La mia sete infinita si placa

Come per vena d'acqua improvvisa Sull'erta d'arido monte.

Nel tuo amore

Il mio cuore illimpidisce in fiducia

Come lucerna avvivata

Dal fluido calarvi dell'olio.

O Angelo della lode

E della contemplazione eterna,

Angelo adorante,

prendi nel cavo delle pure mani

il guizzo breve della mia vita

e fanne un osanna di fuoco

che non si estingue più.



Maria e la testimonianza dei Vangeli

Maria è in funzione di Gesù

Il ritratto spirituale di Maria secondo i Vangeli. Quadro sintetico

Il primo passo per maturare la nostra devozione a Maria è necessariamente accostarci al Nuovo Testamento per leggere in esso la testimonianza che ci hanno lasciato sulla madre di Gesù.

Bisogna dire subito che dello stesso Gesù storico sappiamo poco, anche perché i vangeli non pretendono di essere una biografia ma invece una storia che testimonia che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, scritta da coloro che lo amarono, credettero in lui e lo seguirono. Anzi, scrissero perché coloro che già credevano in lui lo conoscessero meglio, lo amassero di più e lo seguissero con maggior radicalità, e affinché coloro che non lo conoscevano giungessero a credere che Gesù è il Figlio di Dio e credendo in lui potessero avere la vita nel suo nome (cfr. Mc 1,1 e Gv 20,31).

Nulla di strano, quindi, che di Maria sappiamo anche meno. Basta pensare che la madre di Gesù è citata solo 19 volte nei 27 libri che compongono il Nuovo Testamento.

Il ritratto spirituale di Maria secondo i Vangeli. Luca e Giovanni

In primo luogo, non deve meravigliare che Maria compaia così poche volte (oggi Maria fa apparizioni e parla più di tutto quel che di lei testimoniano i vangeli), e che in nessun brano sia lei il soggetto del testo, dato che *Maria è in funzione di Gesù*. Ciò significa che Ma-



Mario Bogani, *Maternità di Maria*, Brescia Chiesa di don Bosco

ria non si comprende senza Gesù e che, allo stesso tempo, Maria conduce a Gesù: "Fate quello che vi dirà". È questa una legge cristiana che non possiamo dimenticare all'interno della devozione a Maria. *Il nostro rapporto spirituale e religioso con lei è autentico se ci porta a suo Figlio*, nel quale è la salvezza.

In secondo luogo, neppure bisognerebbe meravigliarsi che siano gli ultimi autori dei van-

geli (Luca e Giovanni) quelli che meglio ci descrivono Maria. È un segno del *processo di approfondimento del mistero cristiano* operato dalla Chiesa. Fa parte naturale del processo il fatto che a misura che si andava comprendendo con maggior chiarezza il mistero di Gesù, si scoprisse e si valorizzasse viepiù anche Maria. È questa un'altra legge cristiana da tener presen-

te: *la maturità della nostra fede in Cristo conduce alla scoperta di Maria.*

Un cammino di approfondimento teologico

La Chiesa ha percorso un cammino di comprensione quando riconobbe Gesù come Figlio di Dio con potere in virtù della sua risurrezione (Rm1,3), così come lo cantano già alcuni salmi di ascesa al trono del re di Israele: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato" (Sal 2,7).

Posteriormente il vangelo di Marco anticiperà questo riconoscimento della filiazione divina di Gesù al momento del battesimo, quando "mentre risaliva dall'acqua, vide i cieli che si squarciavano e lo Spirito che discendeva su di lui come colomba. Una voce venne dai cieli: "Tu sei il Figlio mio diletto; in te mi sono compiaciuto", così come Isaia presenta la vocazione del Servo di Yahvé (42,1).

Matteo e Luca confesseranno che fin dalla sua nascita Gesù è Figlio di Dio perché fu concepito per opera dello Spirito.

Così fa sapere l'Angelo del Signore a Giuseppe che era sul punto di ripudiare Maria dopo aver scoperto che era incinta: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa: ciò che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo" (Mt 1,20). Tale è anche l'annuncio dell'Angelo Gabriele a Maria, al tempo in cui era già promessa a Giuseppe: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo... Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò, quello che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio" (Lc 1,30-31.35).

Finalmente san Giovanni ci rivelerà che Gesù di Nazaret, il figlio di Maria, è l'incarnazione della Parola di Dio, di colui che è Figlio di Dio dall'eternità. "In principio era la

Parola, e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio... E la Parola si fece uomo e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,1.14).

Questo cammino di approfondimento teologico dell'identità profonda di Gesù spiega, da una parte il fatto che nei primi scritti del Nuovo Testamento Maria sia appena presa in considerazione, e dall'altra che la sua rivalorizzazione vada di pari passo con una migliore conoscenza di Gesù.

In terzo luogo, è esemplare il modo in cui ci presentano Maria coloro che meglio hanno compreso la sua missione all'interno della storia della salvezza. *Luca e Giovanni esaltano Maria non tanto sottolineando le grazie con cui Dio l'ha privilegiata, quanto mettendo in rilievo le virtù che seppe vivere: la sua fede, la ricerca e l'accettazione della volontà di Dio nella sua vita a favore degli altri, la sua attenzione ai bisognosi. Anche questa è una legge cristiana: l'autenticità della nostra devozione a Maria passa più attraverso l'imitazione che attraverso l'ammirazione.*

Una evoluzione spirituale

In quarto luogo, non dovrebbe scandalizzarci il modo in cui Maria appare nel vangelo di Marco. Bisognerebbe quasi dire che *Maria ebbe una evoluzione, uno sviluppo spirituale.*

Percorse un lungo cammino di fede e di fiducia in Dio Salvatore, che l'aveva collocata al centro di un mistero che essa non comprendeva, come testimonia esplicitamente e ripetute volte Luca, anzitutto nel racconto dell'annunciazione: "Maria rimase turbata e si domandava che cosa significasse un tale saluto" (1,29), quindi alla nascita di Gesù: "Maria, da parte sua, conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo" (2,19), poi nel ritrovamento di Gesù tra i dottori nel tempio: "Essi però (Maria e Giuseppe) non compresero ciò che aveva detto loro" (2,50), e finalmente nel sommario che sintetizza il processo di maturazione



Guerrino Pera, Icona della maternità di Maria

umana e religiosa di Gesù nella casa di Nazaret: "Sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore" (2,51).

Troviamo qui un'altra legge cristiana, quella della fede, intesa come un processo di maturazione e di crescita che ci permette di affidarci in pieno al progetto di Dio.

Il cammino di fede di Maria pare snodarsi tra due poli ben sicuri: la difficoltà di capire la missione del figlio (Mc 3,21) e la sua fede nel figlio (At 1,14), per cui la vediamo formar parte della comunità cristiana che confessava Gesù Cristo, il Risorto, come Signore e Messia. Sembra che Gesù stesso prenda le distanze da lei per farle percorrere il cammino di fede in Lui. Pare quasi perderla pedagogicamente come madre per ritrovarla poi come credente e madre di credenti: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su coloro che gli sedevano intorno, disse: -Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre" (Mc 3,33-35). È bello pensare che possiamo essere parenti di Gesù, come lo fu Maria. *Quella è stata la sua grandezza: esser stata una pellegrina della fede.*



Riconoscenza e gioia

Intervista a Don Giovanni Rondelli

Per iniziare, puoi raccontarci chi sei, da dove provieni e quale ambiente ha segnato la tua crescita?

Mi chiamo Don Giovanni e vengo da Bologna. La mia storia personale e spirituale è profondamente intrecciata con l'oratorio e con la parrocchia salesiana di San Giovanni Bosco, luoghi che hanno rappresentato per me una vera e propria casa. È lì che sono cresciuto, circondato da persone che mi hanno accompagnato e sostenuto, e che hanno contribuito a formare la mia identità. L'oratorio non è stato soltanto un luogo di gioco e di incontro, ma un ambiente educativo e spirituale che ha inciso profondamente sul mio cammino di vita.

Ma più di tutto ciò che mi ha formato ed educato alla vita di fede è stata la mia famiglia; attraverso l'esempio e l'insegnamento dei miei genitori ho imparato a conoscere e a vivere la vita cristiana, e ancora oggi sono per me uno stimolo a vivere il mio essere salesiano sacerdote in modo pieno e autentico.

Guardando indietro, quali esperienze ritieni siano state decisive per maturare la tua vocazione e comprendere la strada che il Signore ti stava indicando?

Se penso a ciò che ha davvero inciso sulla mia vocazione, non posso che citare l'oratorio. In particolare, l'anno di servizio civile è stato un tempo prezioso: vivere quotidianamente accanto ai ragazzi, condividere con loro gioie e fatiche, mi ha aiutato a crescere nella fede e a riconoscere che il Signore non era un'idea astratta, ma una pre-



senza viva che entrava nella mia vita concreta. Ho percepito che Dio mi stava donando talenti e opportunità, e che mi chiamava a metterli a disposizione degli altri. Accanto a questa esperienza più matura, porto nel cuore anche i tanti momenti vissuti da ragazzo in oratorio: piccoli semi che, giorno dopo giorno, hanno germogliato e portato frutto. Ognuno di quei ricordi è stato un tassello che ha contribuito a costruire il mosaico della mia vocazione.

La chiamata del Signore è un mistero che si manifesta in modi diversi. Come si è presentata nella tua vita e come sei riuscito a riconoscerla nella sua specificità?

Il Signore, con me, ha avuto davvero tanta pazienza e, allo stesso tempo, mi ha sorpreso. Mai avrei immaginato di trovarmi oggi qui, salesiano e sacerdote. Dentro di me c'era una forte inquietudine, la sensazione che mancasse sempre qualcosa. Pian piano ho compreso che quella mancanza trovava risposta nello stare in oratorio, nel lasciarmi guidare e accompagnare da figure significative.

Ricordo con gratitudine il signor Luigi Caluzzi, un grande salesiano ora già in Paradiso. La sua presenza quotidiana tra i ragazzi mi ha sempre affascinato. Durante l'anno di servizio civile ho avuto la grazia di lavorare accanto a lui: è

stato uno dei doni più grandi che il Signore mi abbia fatto. Attraverso di lui ho conosciuto meglio chi fosse Don Bosco e ho percepito la concretezza della chiamata.

Se oggi sono qui, lo devo a lui e ad altri salesiani che mi hanno aiutato a fare verità nella mia vita, a dare un nome a quell'inquietudine che portavo dentro e a trasformarla in un cammino di risposta al Signore.

Dopo aver riconosciuto la chiamata, quale percorso hai intrapreso e di cosa ti occupi attualmente nella tua missione salesiana?

Il mio cammino è iniziato con il noviziato a Pinerolo, seguito da due anni di post-noviziato a Nave e poi dal tirocinio a Parma. Sono stati anni intensi e ricchi di grazia, nei quali ho sperimentato quanto grande sia l'amore del Signore e quanto la vocazione sia un dono da accogliere con gratitudine.

Gli anni di tirocinio restano per me una memoria luminosa: ho conosciuto salesiani e laici da cui ho imparato moltissimo, e questo mi sprona ancora oggi a vivere una vita autentica. Dopo gli studi di teologia, nel 2019, sono stato ordinato sacerdote nella mia parrocchia di origine: un dono immenso. Successivamente ho vissuto tre anni a Treviglio come catechista nella scuola superiore e nella formazione professionale. Ora mi trovo a Milano, dove accompagno i ragazzi del Triennio e da sei anni seguo anche l'animazione missionaria dell'Ispettorato. A Milano sono inserito nella comunità proposta, che accoglie giovani in discernimento vocazionale: stare accanto a loro ogni giorno è una grazia che alimenta anche la mia vocazione.

Ci sono santi, luoghi sacri o esperienze di fede a cui sei particolarmente legato e che ti sostengono nel tuo cammino?

Don Bosco è per me un punto di riferimento costante: ogni giorno cerco di ispirarmi alla sua passione per Dio e per i giovani. Valdocco e il Colle Don Bosco sono luoghi spe-



ciali, dove mi sento sempre a casa. Sono legato anche a San Francesco d'Assisi: il suo totale abbandono a Dio, la scelta radicale di spogliarsi di tutto, mi hanno sempre affascinato. Assisi è una terra che porto nel cuore e in cui torno volentieri.

Tra i santi più vicini a noi nel tempo, devo molto a San Giovanni Paolo II. Ricordo ancora il suo funerale nel 2005: fu un'esperienza di fede intensa che mi fece comprendere cosa significhi essere Chiesa. La sua passione per Cristo, per la Chiesa e per i giovani è per me un esempio costante, e mi affido spesso alla sua intercessione per cercare di essere un sacerdote buono e fedele.

Guardando al futuro, quali sono i tuoi programmi e quali desideri custodisci nel cuore?

Il mio desiderio è semplice e profondo: continuare a vivere con gioia la mia vocazione, essere sempre

di più un salesiano figlio di Don Bosco, appassionato di Dio e dei giovani. Non posso chiedere di più di ciò che già ho e che già sono. Ogni giorno cerco di rinnovare questo sì, con gratitudine e fiducia.

Infine, quale messaggio vorresti lasciare ai nostri lettori, in questo tempo che appare così segnato da difficoltà e smarrimento?

Viviamo in un'epoca in cui spesso prevalgono l'egoismo e la sfiducia. In questo contesto mi tornano alla mente le parole di un grande vescovo, Sant'Oscar Romero: "Condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo per sentirci più felici".

Questa frase mi apre alla speranza e mi ricorda che il Bene non solo fa bene, ma ci fa bene. È un invito a credere che la felicità nasce dal dono di sé, dall'apertura agli altri e dalla capacità di costruire insieme un mondo più umano e fraterno. ▀



Oltre il voto, oltre il numero

Come leggere la pagella
e abitare i “tempi supplementari”



Riceviamo e pubblichiamo la lettera di un genitore preoccupato per l'imminente esito scolastico del figlio.

“Caro don Alessandro, vi scrivo con il cuore pesante. Mio figlio quest'anno andrà a debito, o forse rischia addirittura di perdere l'anno. All'inizio della scuola avevamo stretto un patto chiaro: niente debiti, niente vacanze. Ora che il momento è arrivato, mi trovo in crisi.

Devo essere coerente e lasciarlo a casa, punendolo, o c'è un altro modo per affrontare questo mo-

mento senza trasformarlo in un fallimento definitivo? Cosa devo fare ora che la 'sentenza' è vicina?”

Carissimo, la tua domanda tocca il nervo scoperto di molte famiglie. La pagella non è un tribunale, ma uno strumento di lettura della realtà. Ecco alcuni spunti per decodificarla e per gestire quello che, tecnicamente, chiamiamo “giudizio sospeso”.

Leggere i numeri attraverso le lettere

In alcune scuole, la pagella presenta oggi una struttura bina-

ria: una colonna con il **numero** (il risultato) e una con la **lettera** (l'applicazione e l'impegno). In tal caso lo slogan che dobbiamo far nostro è: “Leggo la lettera per capire il numero”. È l'applicazione (la lettera) che smuove il risultato (il numero). Se l'applicazione è buona ma il voto è scarso, siamo di fronte a una difficoltà di metodo o di comprensione; se l'applicazione è carente, il problema è motivazionale.

In tutte le scuole il voto di **condotta**, e i colloqui con i docenti,

vanno interpretati con attenzione sono indicatori di come lo studente "sta" nel contesto educativo.

I debiti non sono una condanna, ma "tempi supplementari"

Dobbiamo sfatare un mito: i debiti formativi non sono una punizione, né un fallimento. Sono **tempi supplementari** da vivere con responsabilità e serietà. Fortunatamente, il tempo dei "docenti giustizieri" che minacciavano con un "ti boccio", è finito. La bocciatura è un atto collegiale, mai la decisione di un singolo; chi parla in prima persona singolare di bocciatura ignora (o fa finta di ignorare) il funzionamento democratico e professionale della scuola.

Specialmente durante l'obbligo formativo, la bocciatura rappresenta spesso una sconfitta per l'intero sistema. Se lo scivolone è lieve, si accompagna lo studente. Se invece le difficoltà sono strutturali, non serve giocare alla "roulette dell'ultimo voto": il tema diventa allora il **riorientamento**, ovvero trovare un percorso più adatto alle reali attitudini del ragazzo.

Strategie educative: punire o formare?

Togliere lo sport, l'oratorio o i campi scuola può sembrare una strategia coerente, ma spesso ha il fiato corto. Queste attività formano la persona nella sua interezza. È meglio un "asino" che sia una sana persona, piuttosto che un promosso che non ha imparato a vivere e a stare con gli altri.

In quanti casi, percorsi di scuo-

la faticosi, fioriscono quando battono la via giusta. Ripensando ai tantissimi ex allievi di questi anni di scuola come non pensare a Michele. Dopo una bocciatura al liceo, gli infiniti colloqui per rasserenare i genitori, inizia un percorso di formazione professionale che lo porta prima alla qualifica e poi al diploma di maturità, ora è l'unico non laureato del suo ufficio di progettazione!

Per affrontare i mesi estivi, ci viene in aiuto l'intuizione di un caro salesiano che proponeva due "terapie" per chi aveva il giudizio sospeso nei percorsi tecnici: **Pomeriggi di studio di gruppo**: per recuperare le lacune tecniche e imparare la solidarietà permanendo nei laboratori con il motto "di far bene mi sforzo" e **Settimane di campi di lavoro o volontariato**.

Questo aiutava sia i DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento), ma anche quelli che ironicamente chiamiamo **DSV (Disvoglici)**. Prendersi a cuore il bene degli altri attraverso il volontariato fa spesso miracoli anche sul rendimento scolastico: vedere la realtà con occhi diversi aiuta a ritrovare il senso dell'impegno personale.

Riorientamento

Se ci troviamo davanti a **insufficienze gravi e diffuse**, la diagnosi è meccanica: non è dipingendo di rosso la carrozzeria che una Panda diventa una Ferrari. Se corri in Formula 1 ma sotto il cofano hai solo 40 cavalli, il problema non è il pilota, è la macchina che è nel circuito sbagliato. Inutile accanirsi:

qui serve un **riorientamento**, ovvero trovare il campionato dove quel motore può davvero rombare. Se invece le **macchie sono poche e mirate**, non siamo al rottamatore: serve solo un **pit-stop** strategico. Magari basta un pieno di benzina a 100 ottani (un po' di motivazione extra) o un piccolo ritocco alla centralina (un metodo di studio diverso) per salvare la stagione e tagliare il traguardo. Ma attenzione ai dati della telemetria: bisogna capire se il pilota ci mette davvero il cuore.

Il piede è a tavoletta? C'è il "tutto gas" o stiamo viaggiando col freno a mano tirato per mancanza di senso? In conclusione, non temere i "tempi supplementari" dei debiti. Sono l'occasione per insegnare a tuo figlio che un testacoda non definisce la carriera di un pilota. Meglio un ragazzo che impara a riparare il proprio motore con fatica e umiltà, piuttosto che un primo della classe che non ha mai sporcato la tuta di grasso e non sa cosa significhi lottare per ogni singolo chilometro. Visto che mi sono tuffato nell'esempio del mondo delle corse... Ma lungo la gara gli ingegneri di pista hanno tenuto d'occhio le telemetrie? Ovvero è importante ascoltare andando oltre le fughe dalle fatiche e le facili giustificazioni con "è colpa della "prof" o un "state tranquilli, adesso recupero...".

Mettete in pista un ascolto vero e sincero, profondo e discreto che cerchi il dialogo con i docenti per accompagnare il figlio. ▶

Per porre domande al "Prof salesiano" scrivete alla redazione di VIVERE:

redazione@sacrocuore-bologna.it

Le vostre domande sono il carburante di questo cammino.



La forza della vita

In un mondo in continua e minacciosa evoluzione, la «forza mentale» emerge come una delle competenze più preziose da sviluppare

Fa capolino anche nei titoli dei giornali sportivi. Un titolo recente: «Sinner di nuovo numero uno: la sua forza mentale ha fatto la differenza». Ma è una questione di tutti i giorni: «Fino a qualche settimana fa Sofia era una ragazza solare, autonoma, sempre pronta a uscire di casa. Oggi invece ha paura anche solo a fare due isolati da sola. Tutto è cambiato dopo che una sua amica è stata derubata per strada». A raccontarci questa storia è **sua madre**. «Non pensavo che un episodio del genere potesse avere un impatto così forte su di lei. Ora mi chiede di accompagnarla ovunque, evita di uscire da sola e la vedo più chiusa, più insicura. Io cerco di rassicurarla, ma dentro di me combatto tra la voglia di proteggerla e il bisogno di restituire la libertà».

A 17 anni il mondo è ancora un territorio in costruzione. Si è abbastanza grandi per muoversi da soli, ma non ancora del tutto strutturati per reggere l'idea della vulnerabilità; Sofia, nel «poteva capitare a me», ha di fatto attivato un processo identificativo. In quella frase c'è tutta la trasformazione emotiva. Quando il senso di sicurezza personale si incrina, il mondo cambia forma. In adolescenza questo passaggio è particolarmente delicato. È la costruzione di un senso interno di competenza, del sapersela cavare e saper stare al mondo. Per questo motivo, quando accade un evento che mette in discussione questa percezione, il rischio non è solo quello di avere paura della strada, ma di iniziare a dubitare di sé.

Muoversi nonostante la paura

Forse, paradossalmente, questa paura sta anche segnando il passaggio dalla sicurezza «garantita» dall'infanzia alla consapevolezza che il mondo comporta dei rischi. È un passaggio doloroso, ma inevitabile.

Ma la libertà non è assenza di paura. È la capacità di muoversi *nonostante* la paura. Questa capacità si costruisce insieme con pazienza, passo dopo passo. In un mondo in continua evoluzione, la forza mentale emerge come una delle competenze più preziose da sviluppare. Che si tratti di affrontare sfide professionali, gestire relazioni personali o semplicemente navigare nelle complessità della vita quotidiana, la forza mentale gioca un ruolo cruciale nel benessere e nella riuscita.

La forza mentale possiamo definirne come la capacità di rimanere calmi, focalizzati e determinati di fronte alle avversità. È una combinazione di resilienza, autoefficacia, controllo delle emozioni e capacità di adattamento. Non si tratta solo di sopportare le difficoltà, ma di affrontarle attivamente, imparando e crescendo attraverso ogni esperienza.

Implica non solo la resistenza alle avversità, ma anche la capacità di trarne insegnamenti e crescere attraverso le esperienze.

I vantaggi della forza mentale

La forza mentale si rivela un'abilità essenziale per affrontare le difficoltà quotidiane. Una delle caratteristiche più importanti del-



By The White House, Public Domain, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=184391497>

la forza mentale è proprio la resilienza. Le persone mentalmente forti riescono a recuperare rapidamente dopo un fallimento o una difficoltà. La resilienza non solo riduce lo stress, ma stimola anche la crescita personale, trasformando le avversità in opportunità di sviluppo.

La forza mentale è strettamente legata all'autostima. Le persone con una mentalità forte credono nelle proprie capacità e si sentono pronte ad affrontare nuove sfide. Questo aumento della fiducia in sé stessi permette di prendere decisioni più audaci e di abbracciare opportunità che altrimenti potrebbero sembrare impossibili. Le persone mentalmente forti tendono infatti ad avere una mentalità di crescita, il che significa

che vedono gli insuccessi come opportunità di apprendimento piuttosto che come ostacoli. La forza mentale permette di affrontare lo stress in modo efficace, mantenendo la calma e la lucidità. Don Bosco, per esempio, era dotato di una forza mentale eccezionale che gli ha consentito di trionfare su ciò che era umanamente impossibile.

Pazienti con se stessi e con gli altri

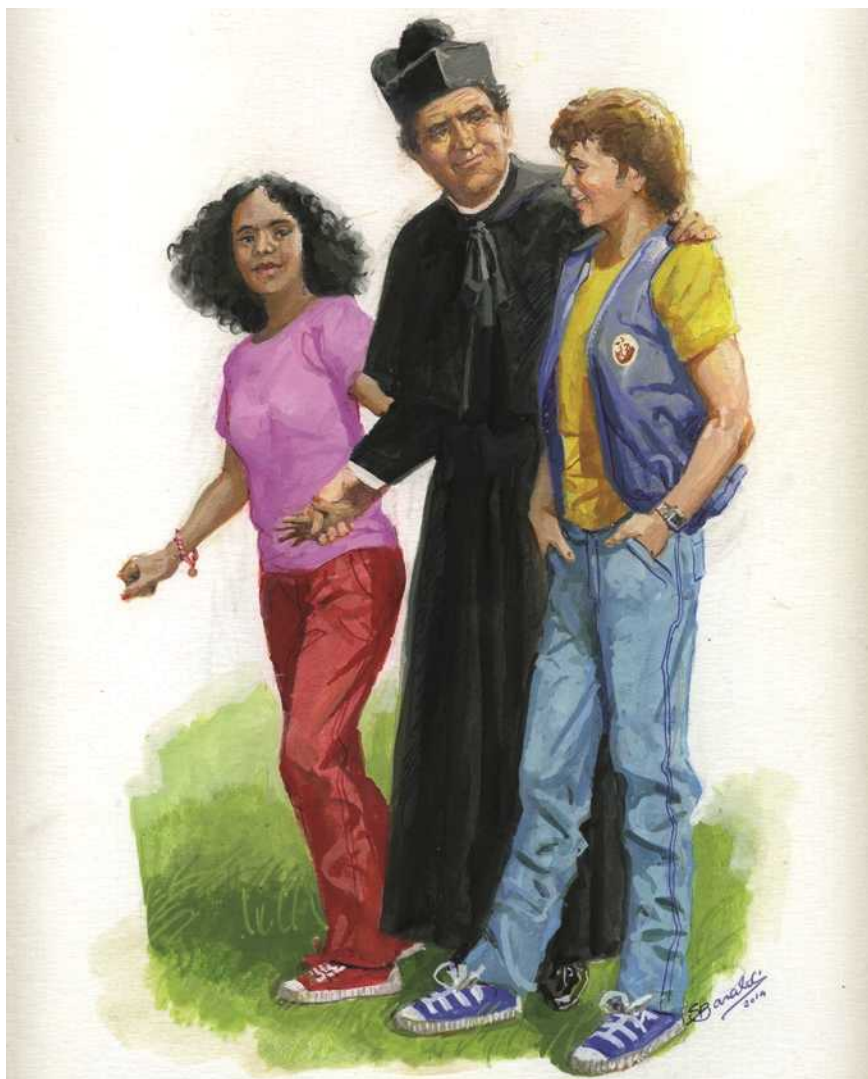
La maggior parte delle persone reagisce in modo impulsivo. Eppure, saper rispondere intenzionalmente piuttosto che impulsivamente è un potente indicatore di stabilità psicologica.

Una mente forte favorisce il pensiero critico e una maggiore chiarezza decisionale. Le persone con forza mentale possono analizzare le situazioni in modo obiettivo, prendendo decisioni più informate e ponderate. Questa capacità di valutare i pro e i contro senza farsi influenzare dalle emozioni è essenziale per affrontare le sfide della vita con saggezza e determinazione.

La forza mentale favorisce la flessibilità e l'adattamento ai cambiamenti. In un mondo in continua evoluzione, la capacità di adattarsi è fondamentale per il successo. Le persone mentalmente forti sono più aperte alle nuove esperienze e pronte a modificare le proprie strategie quando necessario, mantenendo una mentalità positiva anche di fronte all'incertezza.

Sanno allineare le proprie azioni ai loro valori fondamentali. Non cedono a compromessi su ciò che conta. Sono gentili con sé stessi durante i momenti difficili: l'autocompassione aiuta a ridurre l'autocritica e a mantenere un atteggiamento positivo. Conoscono i loro punti di forza, accettano i punti deboli.

«**L'obiettivo non è diventare un superuomo o una superdonna aumentando artificialmente la propria autostima**», sottolinea lo psicoterapeuta Frédéric Fanget, «**ma riuscire a trovare il proprio posto tra gli altri: né più né meno**



Severino Baraldi, *Don Bosco educatore*

di loro, ma un posto equo in una relazione equilibrata. Questo a volte richiede una vera e propria introspezione. Perché molto spesso la nostra percezione di noi stessi è distorta. Dubitiamo di noi stessi, ci giudichiamo inferiori perché ci concentriamo sui nostri errori, sui nostri fallimenti, sulle nostre debolezze e minimizziamo tutto il resto».

Equilibrio e autocontrollo

La forza mentale non solo influisce sulla propria vita, ma anche sulle relazioni con gli altri. Le persone mentalmente forti tendono a comunicare in modo più efficace e a gestire i conflitti in maniera costruttiva. Questa capacità di affrontare le differenze e le difficoltà relazionali porta a legami più forti e significativi, migliorando la qualità delle interazioni personali e professionali.

Circondarsi di persone positive e di supporto può rafforzare la forza mentale. Le relazioni sane forniscono motivazione, incoraggiamento e una prospettiva esterna. Infine, la forza mentale contribuisce a una maggiore soddisfazione nella vita. Affrontare le sfide con una mentalità positiva e resiliente porta a un senso di realizzazione e felicità. Le persone mentalmente forti sono in grado di apprezzare il momento presente e di costruire una vita piena di significato.

Come don Bosco camminano sulla corda tesa, in equilibrio tra la terra e il cielo. Senza paura. Il camminatore sul filo ha bisogno di due qualità essenziali: equilibrio e autocontrollo.

Don Bosco le chiedeva con forza ai suoi ragazzi. Oggi sono fuori moda, ma è quanto di più moderno si può fare in campo pedagogico. ▀



Nove salesiani martiri della fede in Polonia

Don Jan Świerc e compagni beatificati il 6 giugno 2026 a Cracovia

Cracovia, sera del 23 maggio 1941. La comunità salesiana della sede dell'Ispezzoria (provincia religiosa) intitolata a San Giacinto sta preparando per l'indomani la festa di Maria Ausiliatrice, anche se da ormai due anni infuria la guerra e la Chiesa cattolica, in tutti i suoi membri, è duramente perseguitata. Amici e familiari dei religiosi hanno suggerito loro di fuggire, ma, di comune accordo, i religiosi hanno scelto di continuare a seguire i loro fedeli, soprattutto i giovani. All'improvviso, gli ufficiali della Gestapo irrompono nella casa, arrestando quattro membri della comunità: don Jan Świerc, 64 anni, parroco; don Ignacy Dobiasz, 61 anni, vicario parrocchiale; don Franciszek Harazim, 56 anni, professore di Teologia; don Kazimierz Wojciechowski, 37 anni, catechista. Don Harazim conosce il tedesco e cerca di negoziare per proteggere i confratelli, mentre don Wojciechowski si offre, invano, di sostituirsi a don Świerc.

Tutti e quattro vengono condotti al carcere di Montelupich e sottoposti a un interrogatorio sommario, in seguito al quale mandati al campo di concentramento di **Auschwitz**. Nello stesso luogo viene inviato anche don Ignacy Antonowicz, 51 anni: quando la Gestapo giunge anche nello studentato teologico di Cracovia, di cui è direttore, si assume piena responsabilità per i confratelli.

Altri Salesiani sacerdoti, appartenenti ad altre comunità, incontrano la stessa fine: il ventisettenne don Karol Golda, insegnante di teologia



nell'Istituto salesiano di Oświęcim; don Włodzimierz Szembek, cinquantenne viceparroco a Skawa; don Ludwik Mroczek, che al momento dell'arresto è in servizio a Czestochowa; don Franciszek Miska, quarantatré anni, parroco e direttore dell'istituto salesiano di Łąd, il quale però viene inviato in un altro campo di concentramento, quello di Dachau.

NOVE VITE, UNA SOLA VOCAZIONE

Le loro vite seguono un percorso comune e relativamente ordinario: la nascita, la vocazione tra i Salesiani, l'itinerario formativo e

il tirocinio pratico, l'ordinazione sacerdotale e i vari incarichi. Nella parte iniziale della loro formazione, quasi tutti sono partiti per l'Italia: alcuni hanno studiato a Roma, altri a Valsalice, il primo studentato salesiano dove, peraltro, hanno a lungo riposato le spoglie mortali di san Giovanni Bosco.

Spicca il caso di don Dobiasz, il quale, durante i suoi studi a Valsalice, consegue un diploma in agronomia: è un fatto raro per i preti del suo tempo. Don Golda, invece, impara quattro lingue oltre a quella di nascita, così da essere ancora più pronto alla sua missione tra i giovani.

Don Świerc viene invece scelto dal primo successore di don Bosco, il Beato Michele Rua, come suo segretario e viene incaricato della corrispondenza in lingua polacca: in quel servizio da prova delle sue doti di organizzatore, che emergeranno ancora di più quando, tornato in patria, sarà incaricato di dirigere la casa ispettoriale di Cracovia. La vocazione di don Szembek, invece, è ancora più particolare: lascia gli agi e i possedimenti di famiglia, per amministrare i quali era diventato ingegnere agronomo, ed entra, a quarantott'anni, nell'aspirantato salesiano di Oświęcim. Dichiara di aver scelto proprio i figli di don Bosco, non qualche ordine religioso più antico, per un solo scopo: «diventare santo più in fretta». In questo segue le orme di un suo lontano parente, il Beato Augusto Czarторыski.

NON COSPIRATORI, MA EDUCATORI, CONFESSORI E PREDICATORI

Durante gli interrogatori a cui vengono sottoposti, i nove sacerdoti sono accusati di partecipazione ad organizzazioni clandestine. Ancora più grave risulta, per gli accusatori, il fatto che essi, promuovano la cultura nazionale polacca: è un affronto per la Germania nazista, che proprio in quegli anni attua una sistematica persecuzione anticattolica. In Polonia, particolarmente, i nazisti insistono nel cercare di annullare l'identità nazionale, che invece, anche per merito della Chiesa, è profondamente radicata nel popolo.

In realtà, nessuno di quei religiosi si occupa d'altro se non del bene dei fedeli, dell'educazione dei giovani e di vivere con fedeltà la propria vocazione. Don Świerc è un parroco attento e un predicatore apprezzato, così come don Dobiasz, noto in tutta l'ispettoria per la delicatezza che usa nel confessionale. Don Golda e don Harazim sono insegnanti stimati dai giovani confratelli, tanto che il secondo è considerato sostegno morale dei salesiani polacchi. Anche don Wojciechowski è un insegnante molto amato per la serenità con cui svolge i suoi

compiti, oltre che per la sua passione sportiva. Allo stesso modo, don Antonowicz meraviglia gli studenti con la competenza e con la calma che impiega nell'insegnare filosofia.

Don Miśka, invece, si ritrova ad assistere alla requisizione forzata, da parte della Gestapo, dell'istituto salesiano di Łąd, trasformato in una prigione per sacerdoti. I **soldati** lo nominano direttore di quel carcere e vorrebbero che fosse spietato con tutti i prigionieri, ma lui non può fare a meno, invece, di essere un custode amorevole per loro.

NIENTE E NESSUNO PUÒ ANNULLARE LA LORO DIGNITÀ

Una volta arrivati nei campi di concentramento, sono obbligati a spogliarsi dell'abito sacerdotale e a rivestirsi delle divise logore e sporche di quanti li hanno preceduti. Non sono più chiamati per nome, ma con un numero. Anche in mezzo alle torture e alle privazioni, tuttavia, questi nove salesiani non smarriscono la loro identità di sacerdoti e la loro dignità umana.

Ad Auschwitz, don Świerc, che non è in grado di lavorare a causa dell'età, viene preso di mira da Franz, uno dei kapò (prigionieri incaricati di sorvegliare altri prigionieri) il quale lo uccide il 27 giugno 1941. Muore ripetendo: «Gesù mio, abbi pietà di me». Subito dopo di lui, lo stesso kapò si accanisce su don Dobiasz, fino a stroncarlo. Lo stesso giorno vengono ammazzati anche don Wojciechowski e don Harazim. Don Antonowicz, stremato dalle torture e dai maltrattamenti, muore dopo tre settimane di agonia il 21 luglio 1941. Don Mroczek subisce invece numerosi interventi chirurgici: benché venga trattato come una cavia per esperimenti non invecchia, ma accetta tutto con calma, spirando il 5 gennaio 1942. Don Golda, che conosce il tedesco, amministra il Sacramento della Confessione a due soldati tedeschi e per questa ragione viene fucilato il 14 maggio 1942. Per ultimo, don Szembek viene obbligato a trascinare

il rullo che serve per livellare la piazza dove, ogni giorno, i prigionieri sono costretti all'appello: è un lavoro superiore alle sue forze, scelto apposta per ucciderlo, fatto che avviene il 7 settembre 1942.

Don Miśka, invece, muore di stenti il 30 maggio 1942 a Dachau, non prima di aver attirato su di sé percosse e torture per aver battezzato clandestinamente il figlio di un soldato della Wehrmacht.

VITTORIOSI TRA LE TORTURE

Il 30 gennaio 1972, in un'omelia, l'allora arcivescovo di Cracovia, il cardinal Karol Wojtyła, si riferisce ai quattro della sede ispettoriale, ma con parole che valgono anche per gli altri: «Questo sacrificio fu una semente di vita, una semente di vittoria [...]. Quei pastori [...] per la vita cristiana di ogni parrocchiano e specie per i giovani parrocchiani [...] pagavano non solo con una buona parola, non solo con il buon esempio della loro vita generosa, ma anche con il sacrificio e il sangue del martirio».

Accompagnati da una perdurante fama di martirio, don Jan Świerc e i suoi otto compagni vengono beatificati il 6 giugno 2026 a Cracovia. Concludendo un suo studio su di loro, don Pierluigi Cameroni, postulatore generale della Famiglia Salesiana, traccia il messaggio che questi martiri lasciano alla Chiesa e al mondo di oggi: «Ci insegnano che la vera forza non risiede nella violenza che opprime, ma nella fede che resiste e nell'amore che perdona. Il loro sacrificio ci interroga sulla qualità della nostra fede e sulla nostra disponibilità a testimoniare il Vangelo senza compromessi. Siamo chiamati non solo a un atto di memoria storica, ma a un rinnovato impegno spirituale. **Il sacrificio di questi nove Servi di Dio continua a essere una "semente di vittoria", un monito contro ogni ideologia totalitaria e un'ispirazione per tutti coloro che credono nel potere redentivo dell'amore e nella vittoria finale di Cristo sulla morte e sul male.** ▀



Un viaggio che mi ha cambiato la vita

Il sogno di partire in missione sembra svanire per motivi familiari e per ostacoli pratici insormontabili. Ma un incontro inatteso e la coincidenza providenziale di un trasferimento aprono una via nuova. Così nasce un viaggio in Rwanda e da lì un amore e una vita intera che porta ancora oggi il segno di una guida dall'alto.

Diventare infermiera era stato, fin dall'inizio, il modo per prepararmi a un sogno preciso: partire per l'America Latina e mettere le mie competenze al servizio di chi aveva più bisogno. Era un progetto che coltivavo da tempo, con entusiasmo e ostinazione. Quando però sembrava arrivato il momento di realizzarlo, la morte prematura di mio padre e la salute fragile di mia madre resero impossibile anche solo pensare a un'assenza di tre mesi, il minimo richiesto per quel tipo di esperienza. Non potevo lasciare sola la mia famiglia in un momento così delicato.

In quel periodo tornò a farsi presente una suora del nostro oratorio, la stessa che, qualche tempo prima, mi aveva telefonato intuendo che mi stavo un po' perdendo tra discoteche, feste e una vita senza impegni veri. Era stata lei a propormi di rientrare in oratorio per aiutarla a rianimare un ambiente che si era spento, e io avevo accettato perché sentivo il bisogno di qualcosa di più solido. Conosceva bene, quindi, il mio desiderio di partire e la mia ricerca di una direzione.

Un giorno, parlando con lei pro-



prio di quel sogno che sembrava irraggiungibile, mi accennò a un'altra possibilità. Nell'Ispettorato salesiano c'era un "pretino", don Ferdinando, che organizzava viaggi missionari in Africa per i giovani, con soggiorni di un solo mese. Lui insegnava a Treviglio, ma di lì a poco avrebbe predicato un ritiro a Parma: un'occasione perfetta per incontrarlo senza dover andare fino in Lombardia.

Così, insieme a una mia amica che condivideva lo stesso desiderio, andammo a Parma. Era primavera, e ricordo l'emozione con cui gli chiedemmo se fosse possibile partire già ad agosto. La risposta ci gelò: per partecipare ai suoi viaggi serviva una preparazione di nove mesi a Treviglio, con incontri due o tre volte al mese. Per noi, che lavoravamo a Bologna, era impossibile. Tornammo a casa scoraggiate, convinte che anche quella strada fosse chiusa.

Era maggio del 1978. Sembrava tutto finito, e invece la vita aveva

in serbo una sorpresa. A settembre, quel "pretino" fu nominato parroco della parrocchia Don Bosco... proprio la mia parrocchia! La distanza che prima ci impediva di partecipare alla preparazione svanì all'improvviso. E così, nell'agosto del 1979, partimmo in gruppo da Bologna, destinazione Musha, in Rwanda. Quella partenza, che un anno prima sembrava impossibile, divenne realtà.

In Rwanda, immersa in un mondo nuovo e in un'umanità intensa fatta di volti, colori, fatiche e sorrisi, incontrai Attilio, che sarebbe diventato mio marito. Da lì iniziò un'altra avventura: cinque anni trascorsi insieme in Kenya, la nostra vita familiare, le nostre tre figlie e oggi anche i nipoti. Tutto è nato da quella "coincidenza" del trasferimento di quel sacerdote, dietro cui non posso non vedere la mano di Nostro Signore.

Lorenza

Un ginocchio guarito senza operazione

Un dolore improvviso al ginocchio, la diagnosi di un intervento urgente e una notte insonne segnata da una sensazione misteriosa. Al mattino, il dolore è scomparso e il medico parla di un'operazione "già fatta e molto bene". Una testimonianza di fede semplice e profonda, che per Chiara porta la firma del suo Angelo Custode.

Non ricordo la data ma non potrò mai dimenticare l'accaduto perché è stato un vero miracolo. Una mattina, mentre ero in chiesa ad assistere alla Santa Messa, all'improvviso mi è venuto un dolore al ginocchio destro così forte da impedirmi di camminare. Sono stata fortunata, perché un'amica che era in chiesa con me ha chiamato immediatamente un dottore, suo amico, che mi ha dato appuntamento per lo stesso pomeriggio. Hanno dovuto accompagnarmi entrambi i miei figli che, scesi dalla macchina, mi tenevano sollevata per aiutarmi a camminare con una gamba sola, perché anche solo appoggiare per un attimo il piede a terra mi faceva urlare per il male. Dopo la visita il medico ha detto che il ginocchio era senz'altro da operare, e mi ha fatto le richieste per radiografia ed ecografia in un centro da lui conosciuto, dove avrebbero potuto darmi un esito immediato. Infatti hanno fatto subito gli esami e mi hanno consegnati gli esiti. Rientrati a casa, mi sono sdraiata



sul letto. Più tardi, durante la notte, ho iniziato a sentire un movimento strano nel ginocchio, come se qualcuno lo stesse manipolando: il mio primo pensiero è andato al mio Angelo Custode. Sentivo cioè che nel mio ginocchio stava accendendo qualcosa di strano, come se fosse in corso un'operazione, che è durata a lungo: a poco a poco il dolore è gradatamente diminuito, fino a scomparire del tutto. Ho sperato di essere guarita, ma non ho provato subito ad alzarmi: avevo tanta paura che fosse solo un'illusione! Ma quando finalmente mi sono decisa, ho potuto constatare che potevo camminare senza sentire alcun dolore: il mio ginocchio era guarito.

Il giorno dopo siamo tornati dal dottore, e quando mi ha vista entrare camminando normalmente mi ha guardata come uno che non crede ai suoi occhi. Poi ha controllato le lastre, che confer-

mavano la diagnosi effettuata il giorno precedente e la necessità di operare. Infine ha controllato il ginocchio e mi ha detto, testualmente: "L'operazione risulta fatta e anche molto bene". E da chi, se non dal mio Angelo Custode? Ho raccontato al dottore quanto era successo durante la notte, e ne ha convenuto anche lui.

Da allora sono passati tanti anni e il ginocchio non mi ha più dato problemi. Mi piaceva tanto inginocchiarmi in chiesa a pregare, ma a questo ho dovuto rinunciare perché il medico me lo ha categoricamente proibito. Ora prego in piedi, ma ciò che conta è potermi rivolgere al Signore con la preghiera di ringraziamento per tutto quello che ogni giorno ci dona.

Il mondo potrebbe essere un posto bello in cui vivere per tutti se imparassimo ad ascoltare gli insegnamenti di Gesù che diceva: "Amatevi come io vi ho amato". Ci ha amati fino a morire su una croce per poterci salvare, e ha trasformato il più grande crimine dell'umanità nel suo più grande dono: la sua vita offerta per la nostra salvezza. Gesù ha detto anche: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Non ha detto "sarò" ma "sono", ed è un presente che ha un sapore di eternità, ci aiuta ad essere sereni, a non sentirci mai soli.

Chiara

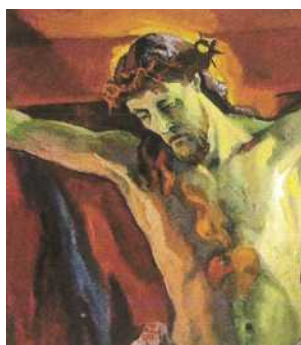
Manda il tuo racconto a redazione@sacrocuore-bologna.it

Racconta l'episodio di soprannaturale quotidiano che hai vissuto e dicci come hai letto, con gli occhi della fede, quella che potrebbe essere una semplice coincidenza oppure un piccolo (o grande) "segno del cielo".

Noi pubblicheremo i vostri racconti sulla rivista e/o sul sito nel segno dell'ascolto reciproco e della condivisione.

Il culto al Sacro Cuore di Gesù

Dal cuore squarciato di Cristo alla infinita Misericordia della SS. Trinità



“Uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia. Subito dalla ferita uscì sangue con acqua”. (Gv 19)

Dal cuore squarciato di Cristo che si è offerto al Padre come un agnello innocente, ma caricato del nostro peccato scaturisce la nuova vita che inonda il mondo e rinnova la faccia della terra. Acqua e sangue.

L'acqua del Battesimo ci innesta come tralci nella vite che è Gesù trasformandoci in creature nuove, il sangue dell'Eucaristia ci fa commensali di Cristo, ci nutre per una vita che non finirà mai più.

Il cammino progressivo di questa spiritualità

Inizia la meditazione che non finirà mai sul cuore ferito, squarciato, di Gesù, fatto storico che sintetizza l'immenso Amore della SS. Trinità che per salvare l'uomo ci dona il Figlio.

Nel 1673, quando anche la Chiesa rischiava di allontanare le persone dall'Eucaristia per un malinteso *timor di Dio*, Gesù si presenta ad una semplice Suora Visitandina, **Santa Margherita Maria Alacoque**, le mostra il suo cuore fisico e le dice: «**Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini. Ma dalla maggior parte di essi non riceve che freddezza indifferenza e ingratitude**».

Un culto e una devozione che, nel corso del suo sviluppo storico, ha finito per coinvolgere progressivamente congregazioni religiose, persone di tutte le estrazioni sociali, e *in primis* le famiglie, nazioni e Stati, e finalmente i Papi. Culmina nella consacrazione di tutta l'umanità al Sacro Cuore di Gesù e nella proclamazione della solennità liturgica della festa del Sacro Cuore.

Dopo la prima guerra mondiale, mentre le ideologie negavano alla Chiesa il suo ruolo indispensabile di anima del mondo Gesù sceglie ancora una semplice suora Polacca per insegnarci che lui è Amore Misericordioso.

L'Eucaristia è il cuore del culto al Sacro Cuore di Gesù

Gesù si è fatto dono si è incarnato, per te. Il Suo Sacro Cuore ti accoglie e **ti dà vita.** Ti avvolge nella Sua **infinita Misericordia.** Ti dona gratuitamente **l'Amore della SS. Trinità.**

Quando partecipi all'Eucaristia, Il Sacro

«Ti saluto, o Ferita aperta nel Sacratissimo Cuore, dal quale sono usciti **i raggi della Misericordia da cui ci è dato attingere la vita**» scrive **Santa Faustina Kowalska.**



Giovanni Paolo II, pubblica l'Enciclica “**Dives in misericordia**” nella quale afferma «Credere nel Figlio crocifisso, ... credere in tale amore significa **credere nella Misericordia.** Questa infatti è la dimensione indispensabile dell'amore». Ma Gesù è parte della SS. Trinità, anzi, per la sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione che ha coinvolto anche il Padre e lo Spirito Santo, è Gesù stesso che nel 2023 nel Santuario della SS. Trinità Misericordia a Maccio (CO) si definisce “**Cuore della SS. Trinità**” e dice: «Contemplare il mio cuore, è vedere **Me Misericordia incarnata che pulso vivo nel mio dono, nell'Eucaristia. Se vi abbandonate con fede, pentiti d'ogni vostro peccato, nel mio Cuore Divino, che è il Cuore stesso di Me, Trinità Misericordia, io vi rifaccio nuovi**».

Cuore ti abbraccia. Rispondi al Suo dono, ringraziando e adorando. Riconosci il tuo peccato che ti allontana da Lui. **Chiedi perdono** per te e per i tuoi cari. **Offri, in riparazione,** preghiere e opere buone. **Impegnati a farti dono** in ogni situazione.